

Massimo DE GENNARO, *La danza degli ulivi. Dance of the olive trees*, Milano, Silvana Editoriale, 2015, pp. 145.

La nobile arte della fotografia può conservare il suo fascino anche oggi nell'era della comunicazione di massa, dopo l'avvento di Internet? Un'arte antichissima, che affonda le radici nella camera oscura, conosciuta già da Platone, ma perfezionata nel corso del Cinquecento da studiosi come Girolamo Cardano, che inventò la lente ottica, e Daniello Barbaro, che introdusse il diaframma, anche se convenzionalmente l'invenzione della camera oscura viene accreditata al francese Joseph Nicéphore Niépce, nell'Ottocento. Si deve a J. L. Daguerre, in quel secolo, la riproduzione permanente dell'immagine. Il 'dagherrotipo' è unanimemente considerato l'antenato della fotografia. Ma fu Henry Fox Talbot ad individuare la tecnica del positivo e del negativo che sta alla base della riproduzione fotografica moderna. All'inizio, l'invenzione di Daguerre, che era un pittore paesaggista e un abile tecnico, ebbe molto più successo perché, specie in Francia, vi era una corsa anche da parte del bel mondo a farsi immortalare in quei primi rudimentali ritratti. Il 'calotipo' di Talbot, matematico, astronomo, fisico e chimico, tardò molto ad affermarsi in quanto Talbot non poté godere dell'enorme battage pubblicitario che invece accompagnò Daguerre e la sua invenzione. Quando però il procedimento fotografico di Talbot prese piede, riscosse unanime successo. Con l'introduzione poi della macchina fotografica vera e propria e della pellicola da parte di George Eastman, fondatore della Kodak, a fine Ottocento, si giunse alla fotografia in serie come la conosciamo oggi. La fotografia, con l'avvento delle produzioni industriali dovute alle multinazionali come la Kodak, l'Agfa e la Polaroid, conobbe nel corso del Novecento una crescita esponenziale. Infinite, le mostre artistiche e le pubblicazioni fotografiche.

Le foto sono state spesso corredo ai testi, oppure esse stesse protagoniste, come nel libro che abbiamo tra le mani: è un omaggio al nostro territorio, attraverso la rappresentazione degli ulivi salentini, colti nel loro stato di grazia ante *xylella*, prima che la perniciosa malattia intervenisse a deturpare il paesaggio della bassa Puglia, colpendolo nel suo albero simbolo. Il libro di De Gennaro ritrae molti di questi ulivi, suggestivamente circonfusi di un'aura quasi sacra grazie alle particolari condizioni di luce dei luoghi aprichi ma anche ai notturni che sembrano avvolgerli in una antica malia.

La fotografia è un documento, fissa nell'immagine qualcosa che altrimenti sfuggirebbe per sempre. Ovviamente, non è solo artigianato, è soprattutto arte. Ciò accade quando lo scatto prende vita dalla visione del mondo del suo autore, dalla sua creatività. Infatti «non è neppure il dito, neppure il cervello che fanno scattare la foto, ma sono le emozioni filtrate dal ragionamento e dalla cultura», scrive Franco Barbieri in un bellissimo reportage ("L'immagine fotografica"), pubblicato a puntate sulla rivista "Apulia", negli anni Novanta. Oggi, col rischio

dell'omologazione dell'immagine fotografica, che se da un lato deve al progresso della tecnica una maggiore e più perfetta resa, sconta di converso una perdita di poesia, è più difficile essere rapiti da questa arte, e quando ciò accade, davanti alle cosiddette "foto d'autore", lo si può considerare un piccolo miracolo. La comunicazione di massa infatti, con l'affidarsi ad una fotografia sempre più "reale" ma "effettata", ne depotenzia il senso: cioè, le immagini, pur nella loro asettica perfezione tecnologica, scorrono senza lasciar traccia, prive di plusvalore emozionale, come semplice corredo della nostra *all-news* quotidiana. L'omologazione data dal bombardamento mediatico, per paradosso, ci rende più distratti, meno sensibili alle sollecitazioni dell'arte. «Universalità dell'immagine fotografica non è, né può essere, un'immagine omologata e neppure una immagine artificiosa e di effetto. Universalità dell'immagine fotografica è nell'espressione originale di emozioni comuni all'umanità», scrive ancora Franco Barbieri, che rivendica una "estetica" della fotografia, simile a quella della pittura e a quella del cinema e della televisione, a servizio delle quali la fotografia ha finito per rappresentare un sottoprodotto, solo un supporto. L'arte della fotografia, invece, essendo espressione della creatività, con pari dignità rispetto alle altre arti visive, coniuga l'immagine reale, fisica, delle cose, con quella mentale, ossia l'insieme di emozioni, ricordi e sentimenti del fotografo. «Fotografare è porre sulla stessa linea di mira la mente, gli occhi e il cuore», ha detto Henri Cartier Bresson, uno dei più grandi fotografi della storia. E se l'avvento del digitale ha lasciato senza lavoro torme di bravi fotografi artigiani (ciascuno fa da sé col proprio *smartphone*) e ha sottratto visionarietà, magia, alle realizzazioni dei fotografi d'arte, pur tuttavia apprendiamo dalla copiosa produzione di cataloghi, materiali pubblicitari e audiovisivi, che la creatività fotografica non è ancora morta.

Nel libro "La danza degli ulivi" si viene colpiti dai colori intensi, dal rosso della terra, dal verde vivido del fogliame, dal lontano azzurro del cielo opalino, dal nero delle sere del Sud. Ecco allora, che si ripetono ulivi su ulivi in interminabili sequenze, che potrebbero far pensare alla *Pop Art*, con la sua coazione a ripetere sempre lo stesso soggetto, se non fosse che qui il soggetto, apparentemente simile, cambia sempre, e questi ulivi sono uguali e diversi, ciascuno di essi racconta una storia, individuale nell'universale. L'Autore coglie un dettaglio e lo ingrandisce, sembra quasi sezionare queste piante, e fa un uso sapiente ma forte del colore, caricato ancor di più in fase di postproduzione. La danza degli ulivi del titolo allegorizza il processo di cambiamento di questi maestosi vegetali, la loro eterna metamorfosi, all'incontro fra terra e cielo che gli ulivi coniugano insieme, armonizzano.

Il volume, dalla elegantissima veste grafica, è pubblicato da Silvana Editoriale, nella doppia lingua italiana e inglese. *La Presentazione*, "I tempi della metamorfosi", è di Walter Guadagnini. De Gennaro, nato a Brindisi, vive a Modena. Architetto, pratica la pittura e la scultura, oltre alla fotografia. In arte, ha approfondito lo studio della figura umana e del paesaggio. Numerosissime, le mostre personali e collettive cui ha partecipato, riportate nella *Nota biografica* alla fine del libro. Alcune sue opere sono esposte nella Galleria Civica di Modena e nello Spazio

permanente di Arte Contemporanea a Casarano. La scrittura con la luce di De Gennaro ci restituisce un paesaggio salentino che forse noi, avendolo fortemente interiorizzato, diamo per scontato, fino a non coglierne le peculiarità, a non saggiarne più l'essenza, persino a non percepirne il lamento, il grido di dolore, cosa che sa fare con originale slancio, nella frazione creativa dei suoi scatti, un oriundo innamorato di questo lembo di terra.

Paolo Vincenti